

Scenari

I fondi azionari surclassano i BoT: rivalutazione del 91% in dieci anni

Secondo l'indagine annuale dell'ufficio studi Mediobanca, 100 euro investiti a fine 2008 sono diventati, a settembre 2019, 191 euro se puntati sui fondi azionari e solo 113 se impiegati in Bot a 12 mesi

Nella stagione eterna dei tassi bassi i **fondi comuni battono i BoT**. Non è sempre stato così in passato, ma negli ultimi dieci anni non c'è confronto. Secondo l'indagine annuale dell'ufficio studi Mediobanca, 100 euro investiti a fine 2008 sono diventati a settembre 2019 191 euro, quasi il doppio, se puntati sui fondi azionari (128 è la media di tutti i fondi comuni italiani) e solo 113 se impiegati in Bot a 12 mesi.

Fondi pensione versus Tfr

Anche i fondi pensione nell'arco dell'ultimo decennio hanno reso di più del Tfr. In particolare sono andati bene i fondi pensione aperti che avrebbero permesso al capitale di lievitare dai 100 euro iniziali a 160, facendo meglio dei fondi negoziali di categoria che avrebbero portato a settembre scorso la cifra finale a 152,8 euro. Meglio dei BoT la rivalutazione del Tfr, che però si ferma a 123,6 euro.

La performance dei fondi azionari Usa...

Hanno brillato in particolare i fondi azionari che hanno puntato sulle piazze Usa di Nasdaq e Wall Street. Il migliore in assoluto è stato il fondo Bnl azioni America che, con un rendimento medio annuo del 14,6%, ha trasformato in 432 euro i 100 euro investiti nel periodo considerato, ipotizzando il reinvestimento dei proventi distribuiti. Non è un caso, perché nove dei primi dieci prodotti per rendimento sono fondi azionari concentrati sull'altra sponda dell'Atlantico. Del resto il Nasdaq, il listino tecnologico Usa, ha realizzato performance stellari, moltiplicando i 100 euro iniziali fino a raggiungere i 730 euro a settembre dell'anno scorso. Anche Wall Street non ha scherzato, portando la somma a 527 euro finali.

...E degli azionari internazionali

Oltre agli azionari Usa, l'altra categoria performante è quella dei fondi azionari internazionali: insieme le due linee di investimento esprimono i due terzi dei top 30 per rendimento.

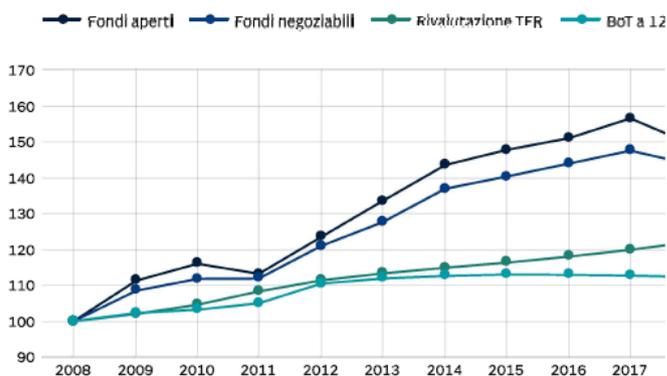
Da segnalare che tra le prime trenta posizioni in classifica, ci sono tre fondi nati negli anni Ottanta e 16 negli anni Novanta, prodotti che hanno cioè acquisito una certa maturità.

Guardando al grado di rischiosità - in una scala che va da 1 a 7 - primeggiano i fondi che stanno tra 5 e 6, mentre nella parte alta della classifica delle performance non si trovano i fondi della classe più rischiosa, né quelli delle prime tre linee di investimento più prudenti.

Per società di gestione del risparmio il gruppo Anima risulta tra i migliori, visto che - a seconda del periodo - piazza sette-otto suoi fondi tra i primi trenta in classifica, sempre per rendimento.

FONDI PENSIONE NEGOZIALI E APERTI

Rendimenti netti aggregati. Fine 2008=100. (Variazioni 2019 per i fondi pensione negoziali e aperti determinate in base agli indici Covip. - Fonte: Area studi Mediobanca)



Il capitolo costi

In un contesto di commissioni comunque più alte rispetto ad altri Paesi, Stati Uniti in particolare (nello studio mancano però i raffronti), gli oneri di gestione risultano mediamente calanti.

In particolare nell'ultimo decennio gli oneri a carico dei sottoscrittori - rapportati in percentuale al patrimonio netto medio del fondo - sono scesi dal 2,7% al 2,1%, con un andamento tuttavia poco lineare, visto che attorno al 2011 erano già scesi al 2,1%, ma nel 2015 avevano toccato un picco del 2,9 per cento. Per i bilanciati, gli oneri di gestione sono passati dal 2,1% all'1,6%, per i flessibili dall'1,9% all'1,5%, per gli obbligazionari dall'1,3% all'1,1% e per i monetari - che investono sul brevissimo termine - dallo 0,7% allo 0,4%. Va detto che non sempre, per quanto riguarda i singoli prodotti, ad alta

commissione si accompagna alto rendimento, ma neppure è vero il contrario. Anzi, raramente chi applica minori costi di gestione è il migliore a gestire.

Il mercato mondiale

Un cenno ai macro numeri dell'industria. Includendo anche i fondi lussemburghesi e quelli irlandesi, attribuendoli alla nazionalità del gruppo che li promuove, i fondi Usa pesano per il 53% del totale mondiale, quelli europei per il 27% (dati aggiornati al settembre 2019). In base alle graduatorie Ici (Investment company institute), l'Italia gestiva al settembre scorso 213 miliardi di euro, con una quota dello 0,4% sul mercato mondiale. Includendo anche i fondi di fondi (32 miliardi) e i fondi lussemburghesi e irlandesi promossi da gruppi di asset management italiani (393 miliardi), il patrimonio gestito dalla Penisola sale a 638 miliardi (dato sempre aggiornato a settembre), con un'incidenza sul patrimonio globale dell'industria pari all'1,2 per cento.